

ALL'ANGUSTEO

# Un programma di musica italiana

Cominciamo associandoci all'affettuoso saluto del pubblico a Bernardino Molinari, reduce dai suoi quattro concerti di Praga, i quali sono stati per il valoroso maestro un'alta affermazione, ed hanno costituito un avvenimento di significativa importanza ad onore dell'arte italiana.

Abbiamo sottocchie i resoconti dei giornali di Praga, i quali contengono giudizi entusiastici sul maestro italiano come direttore — che ha saputo ottenere esecuzioni di prim'ordine — e come interprete: l'opera sua è stata considerata come alto progresso e prezioso insegnamento per l'orchestra e per il pubblico. La sua esecuzione della Quinta di Beethoven è stata giudicata « come stile e carattere, perfetta ».

Il maestro Molinari, in seguito a tale affermazione, è stato invitato dalla direzione del Teatro nazionale boemo a dirigerci opere italiane; ed analogo invito ha ricevuto dalla *Volksoper* di Vienna e dal *Operntheater* di Dresda.

Di tutto ciò chiunque ami sinceramente la musica nostra e il decoro del nome italiano nel mondo, attraverso quell'arte per cui l'Italia fu già sovrana fra tutti i paesi, deve altamente compiacersi.

E passiamo ora al concerto di ieri, che ha costituito per Molinari un nuovo successo, come intelligente ed appassionato rivelatore di nuove musiche italiane, come direttore che è padrone di ogni effetto e di ogni sfumatura della sua orchestra, come interprete dall'occhio sicuro e dal senso prontamente e lucidamente penetratore.

Due parole, prima, della cornice, che — a giudicare dagli applausi del pubblico — parrebbe fosse stata giu-

dicata superiore al quadro: il concerto si apriva con la brillante sinfonia della *Linda di Chamounix* e si chiudeva con quella affascinante della *Semiramide*; di esse il Molinari ha offerto una interpretazione viva, vibrata e di perfetta linea.

Dei lavori nuovi, che ieri il pubblico dell'Angusteo ascoltò racchiusi in questa cornice, il primo posto spetta senza dubbio al *Concerto gregoriano* di Ottorino Respighi, lavoro che costituisce un nuovo titolo di onore nell'attività dello stimato musicista: in esso si ritrova la mano sicura, la padronanza degli effetti strumentali, la ricchezza di risorse, il colorito pittoresco che son propri della sua produzione.

Rilevo intanto subito l'importanza di questo rinascente culto ed amore, che va diffondendosi fra i nostri giovani artisti, per la musicalità gregoriana: il concerto del Respighi non ne è il solo sintomo.

Anni or sono in una mia lezione inaugurale dedicata al Patrimonio musicale italiano » (che nella volgare mentalità corrente non va al di là degli operisti dell'ultimo secolo, della serenata di Toselli e di qualche canzonetta da caffè-concerto) io cominciai col mostrare l'immensa importanza, come vastità ed originalità, che, nel patrimonio stesso, ha la musica gregoriana. Musica tuttora viva e fresca, ma ignorata completamente dai musicisti nostri.

Son curiosissimi fenomeni questi nostri spreghi e agnosticismi verso i nostri più preziosi e originali tesori; fenomeni la cui diagnosi non può nemmeno accennarsi in tema di cronaca. Ciò non accade mica negli altri paesi. In Russia, Mussorgki ha scritto il *Boris Godunov*, tutto imbevuto

e compenetrato, dalla prima all'ultima nota, della musicalità liturgica russa; cioè di una musicalità che corrisponde alla nostra gregoriana.

La musica italiana non potrà pervenire a nuove grandi affermazioni se non quando un genio — vincendo la grettezza e i pregiudizi scolastici in cui s'è irretita — la restituirà a completa libertà di movenze e alle piene, integre possibilità della sua tavolozza.

Ma altra cosa è ampliare il proprio dominio tonale con il possesso pieno e delicatissimo delle modalità gregoriane, altra cosa è scrivere un concerto su temi gregoriani.

Già io — personalmente — non ammetto musica scritta su temi da svolgere o variare; e, se se ne scrive, io affermo (non è qui la sede per dimostrarlo) che essa è per natura musica inferiore...

E poi componendo un poema musicale moderno su temi gregoriani c'è molto pericolo che ne risulti qualcosa come un antico greco che indossi nello stesso tempo il suo chitone e porti in testa... un cappello a cilindro...

Vizi originali questi che — per quanto combattuti dall'ingegno e dal gusto dell'autore — non possono non palesarsi nel concerto del Respighi, che non manca di eterogeneità e discontinuità. Le melodie gregoriane amano il semplice e l'austero (nell'ultimo tempo di questo concerto c'è un felicissimo episodio in cui il violino

è accompagnato dal solo pizzicato dei bassi); il Respighi invece, nella sua orchestra, è di solito prodigo di ori, di gemme, di perle, di serici nastri, di piume, di *aigrettes*.

Ma tra le melodie che egli fa cantare al violino c'è quella della sequenza di Pasqua *Victimae paschali*



Il maestro Molinari

laudes, una delle più belle melodie che siano state mai create (ricordo, tra parentesi, che un musicista italiano di un secolo fa, Jacopo Tomadini, ha intessuto su di essa austeramente il preludio, da me più volte eseguito, del suo oratorio *La Risurrezione del Cristo*).

La bellezza di queste melodie, unitamente ai pregi di cui sopra abbiamo fatto parola, ha procurato al nuovo concerto di Respighi un ottimo successo. Gli applausi del pubblico sono stati rivolti, oltre che all'autore, a Mario Corti che è stato del lavoro un superbo interprete, e a Bernardino Molinari che lo ha diretto con perfetta padronanza e penetrazione.

Delle musiche scarlattiane di Vincenzo Tommasini (che già applaudimmo al Costanzi, vissute in ogni mo-

venza ritmica e sfumatura sonora dalle danzatrici russe) diremo brevemente che la *Suite*, è parsa — nella felice scelta dei pezzi e nella elegantissima strumentazione — un numero attraente per concerto, confermando ancora una volta le qualità di padronanza tecnica e di gusto del Tommasini, artista che tutti amiamo e stimiamo.

Le « Impressioni pagane » del Davico — musicista già noto al pubblico dell'Augusteo, autore di musiche eleganti da camera, e di un'opera *Le tentazioni di Sant'Antonio* eseguita recentemente a Montecarlo con successo — appartengono, francamente, ad un impressionismo di maniera e di moda decisamente sorpassata. È inutile soffermarsi sugli innegabili pregi del compositore, ammesso il genere. Il pubblico ha mostrato verso il lavoro malumore e assoluta freddezza: e l'accoglienza è stata, secondo me, giusta e significativa.

Alle tre liriche di Francesco Mantica — musicista anch'egli degno di ogni stima — ha nociuto forse la tenuità sentimentale e l'ingenuità amorosa delle poesie, più adatte per musiche da salotto che da concerto. Non tutti i soggetti si prestano ugualmente per miniature e per affreschi da cupole.

Contuttociò le tre visioni hanno pregi di soavità e di colorito nell'orchestra — sia pure con scarsi contrasti e bagliori — e momenti di piacevole movenza. Cosicchè il pubblico ha rivolto all'autore — specialmente

dopo la prima e la terza — i suoi applausi, significandogli la sua stima e simpatia.

Anna Maria Mendicini-Pasetti ha cantato le tre liriche con lo splendore della sua bella voce e con lo squisito senso interpretativo, che il nostro pubblico ben conosce e apprezza. Ella ha avuto la sua parte di applausi, meritatissimi.

Poi — con l'attacco della *Semiramide* — è succeduto un batter d'ala, ala d'aquila. Ed il pubblico si è sentito dantescaamente trasportato in alte sfere. Sul finire, poichè qualcuno malamente voleva affrettare la sua uscita, uno spettatore ha avuto un grido imperativo, che io tradurrò in lingua rossiniana: « Fermi tutti, nessun si muova ». Nessuno si è mosso. E credo che coloro che son rimasti, non si son pentiti dei cinque minuti di più spesi per un'opera d'arte. Opera d'arte tipicamente italiana: nostro carattere è la sintesi, il largo respiro, il dominio, la armoniosità delle forme. Ecco una facciata in cui l'architetto non ha affastellato — da miope — a caso stipiti, capitelli, colonne; ma di cui ha abbracciato simultaneamente con l'occhio e con l'anima — occhio d'aquila e anima d'eros — tutta la vastità e tutte le linee. L'arte italiana — da Palestrina a Corelli, a Scarlatti, a Pergolesi, a Rossini, a Verdi, al modernissimo che verrà — è così.

**Domenico Alaleona**